

BUONASANITÀ. Un ematologo di fama mondiale nel servizio pubblico «arruola» anche gli alpini

Mandelli, la lotta di un «testardo» contro le leucemie

È a Roma l'unico ospedale ematologico in Italia: dal pronto soccorso ai trapianti, dagli ambulatori al day hospital. Il lavoro di un «bergamasco testardo», il professor Franco Mandelli, ematologo di fama mondiale. «La malasana? La verità è che la buona sanità pubblica non fa notizia». Il prezioso apporto del volontariato. Tute sgargianti e cappello con la piuma nera: gli alpini al lavoro per il nuovo pronto soccorso.

ROMA

Camicie sgargianti a scacchiettoni e pantaloni da lavoro arancioni; sulla salopette spicca l'inconfondibile cappello con piuma degli alpini. Chi prende una settimana di congedo o chi, già in pensione, si trasferisce nella capitale. L'impianto d'areazione è pronto, quello idraulico ed elettrico pure; siamo agli ultimi lavori: la messa in opera dei pavimenti di marmo, l'installazione dei servizi igienici. Per il nuovo Pronto soccorso dell'Istituto di Ematologia dell'Università La Sapienza di Roma, siamo al conto alla rovescia; l'inaugurazione è ormai questione di settimane. E lo hanno realizzato tutto loro, gli alpini, mettendoci soldi, professionalità e fatica. Seguendo le indicazioni di un uomo tenace ed infaticabile che è riuscito a mettere in piedi un vero e proprio ospedale ematologico, unico per ricchezza e completezza dell'assistenza in Italia. Si definisce un «bergamasco testardo» il professor Franco Mandelli, 64 anni, sposato, un figlio, ematologo di fama mondiale. «È dire che per tradizione familiare sarei dovuto diventare ingegnere... invece, eccomi qui».

I bambini al primo piano

Dalla terrazza all'ultimo piano dell'edificio centrale, a poche centinaia di metri dal Policlinico di Roma, il professor Mandelli mostra cos'è oggi il Centro di alta specializzazione che è riuscito a realizzare: nella palazzina centrale l'accettazione, il pronto soccorso, laboratori ed ambulatori; un lungo corridoio coperto collega ad un altro edificio dove sono ricoverati al piano terra i bambini, poi su, i reparti per la degenza e i trapianti di midollo. Nel giardino, in un prefabbricato la scuola, dove i più giovani non perdono le lezioni e possono affrontare gli scrutini di fine d'anno per elementari, medie ed istituti superiori. Nella palazzina dall'altra parte della strada, gli ambulatori dove i pazienti vengono quotidianamente seguiti e curati, evitando così lunghi ricoveri, 23 ambulatori e un nuovo «centro trombotico» per i pazienti anticoagulati. In fondo alla stessa strada, si intravede appena il tetto del centro di ospitalità, 15 camere con bagno ed un soggiorno comune, per i malati e i loro familiari che vengono da fuori Roma. Lo sguardo del professor Mandelli punta dritto su un edificio di colore grigio proprio a fianco dell'ingresso del Centro: una ex fabbrica di medicinali ormai chiusa da tempo. «Sarebbe proprio quello che ci vuole...», sa, ci manca solo la nomenclazione.

Scherza sulle sue «mire espan-

sionistiche» il professor Mandelli. «Tutto cominciò nel dicembre del 1957 quando da Parma, dove mi stavo specializzando in medicina interna, con l'idea di tornare poi a Bergamo ad esercitare, mi sono trasferito a Roma, seguendo il mio maestro, il professor Michele Bufano. Da lui ebbi una sola promessa: «Cercherò di trovarvi un posto dove dormire». Vivevo dentro al Policlinico. Per un letto, io e gli altri specializzandi fuori sede, facevamo in cambio una notte di guardia ogni quattro giorni. Nell'Istituto di medicina interna la passione di Bufano mi contagiò e fu così che cominciai ad interessarmi, insieme ad un gruppo di giovanissimi medici, infermieri e tecnici, di malattie emorragiche e poi di malattie tumorali del sangue. Allora, si trattava di patologie quasi sempre mortali mentre oggi, per fortuna, una buona parte sono curabili».

Nel '68 il primo incarico

Nel '68 il primo incarico di insegnamento ed un viaggio che segnò il lavoro del professor Mandelli. «Andai in visita all'Hopital Saint Louis di Parigi, presso il prestigioso centro di ematologia diretto dal professor Jean Bernard. Nacque dal professor Bernard l'idea di trasferire a Roma l'esperienza parigina con le nuove chemioterapie per le leucemie acute, con i più moderni trattamenti per le leucemie croniche, per il morbo di Hodgkin, per gli altri linfomi. A Parigi vidi i primi Day hospital, a noi sconosciuti. Significava poter seguire i pazienti, anche se dimessi dall'ospedale, per continuare le terapie, per effettuare le analisi e tutti gli accertamenti necessari senza bisogno di ricovero. Si iniziò con due piccole stanze nell'Istituto di patologia medica al Policlinico, poi in un appartamento di via Lancisi: era il primo day hospital per le malattie e i tumori del sangue. «Una splendida avventura. l'inizio per realizzare un vero centro di ematologia. I risultati terapeutici ci spronavano ad andare avanti: guarigioni anche nelle malattie tumorali del sangue; una affluenza sempre maggiore di pazienti che trovavano nel centro un punto di appoggio concreto pur tra mille disagi dovuti alla carenza di infermieri, medici, tecnici ed amministrativi» ricorda il professor Mandelli. «Avevamo però bisogno di una sede più grande. Nacque così il centro di via Chieti e poi infine, questo, in via Benevento».

Non ama soffermarsi sulle mille difficoltà burocratiche, amministrative e finanziarie che ha dovuto superare. Con un piglio manageriale, pari alla sua indiscussa fama di clinico e scienziato. È stato ca-

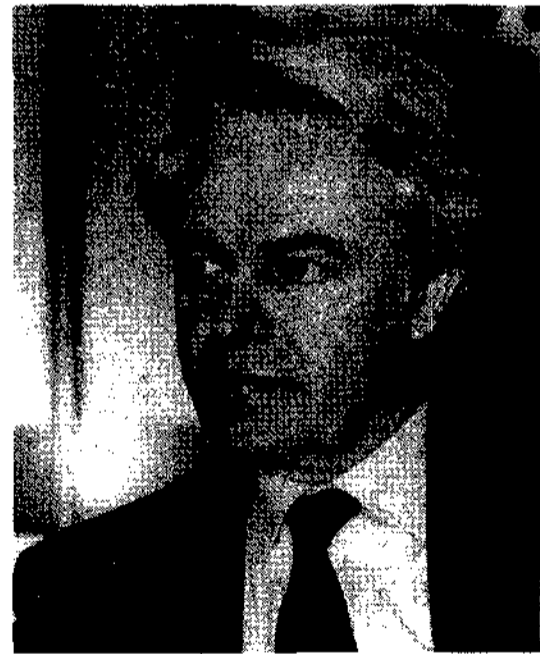
pace di trovare soldi e risorse attraverso donazioni di privati, banche, associazioni di volontariato come la Romail, l'associazione italiana contro le leucemie, ed ora quella degli Alpini. «Chiedere non è facile, ma ho imparato a farlo, forte dei successi e risultati che siamo riusciti a raggiungere. L'università non può pagare in anticipo i lavori. Grazie ai privati quindi compriamo apparecchiature, farmaci, sistemiamo il centro amministrativo. Poi, tanti volontari. Uomini e soprattutto donne che ci affiancano. C'è chi accoglie i pazienti, li aiuta nelle pratiche burocratiche, chi fa compagnia ai malati, chi organizza giochi e spettacoli per i ricoverati piccoli e grandi, chi assiste a domicilio i malati dimessi, che vivono soli nella grande metropoli, ed hanno bisogno di essere seguiti nella terapia. La Romail (l'associazione contro le leucemie, ndr) paga, poco, medici, infermieri ed assistenti sociali».

Una struttura che è un gioiello. Eppure, quando si parla di sanità pubblica, si parla, troppo spesso, di «malasana». Malasana: di fronte a questa definizione, il torrente di parole di questo uomo minuto nel fisico e nella statura, il sorriso che illumina il volto circondato da una enorme chiona di capelli bianchi, si spengono. «Cosa provo quando sento solo parlare male della sanità pubblica? Mi in... come una bestia - sbotta tutto d'un fiato il professor Mandelli. «Non ho mai letto sul giornale di persone che muoiono per cattiva assistenza in una clinica privata, ma le assicuro che succede. Sono convinto che dietro tutto questo ci sono gli interessi dei privati. No, non mi dica che l'ematologia è un caso a parte; la verità è che la buona sanità non fa notizia. Proprio giorni fa ho visto



Al lavoro volontario degli alpini si deve il nuovo pronto soccorso di Ematologia

Rodrigo Pais



Il professor Franco Mandelli

un infermiere che puliva la bocca ad un malato in chemioterapia con una dolcezza e un affetto... come una madre con un figlio. Ho visto infermieri che piangevano e abbracciavano i parenti di un paziente che era morto. E sono pagati molto poco, senza nessuna possibilità di carriera. Si parla tanto di managerialità e di azienda. Ma quale azienda può andare avanti senza premiare e gratificare il personale che lo merita? Senza finanziamenti, quale azienda riesce ad essere all'avanguardia in ricerca e tecnologia? Davvero ci siamo dimenticati come era l'Italia prima della riforma sanitaria? Noi oggi assistiamo tutti, poveri e ricchi: questa è una conquista eccezionale, che pochi paesi possono vantare. Ma davvero crediamo che la longevità degli italiani non sia anche il frutto di questa sanità pubblica tanto disprezzata?». Ridiventa un fiume in piena di parole. «Ecco, parliamo di tumori e malattie del sangue. Nelle strutture private si curano al massimo alcune patologie croniche del sangue. Ma nulla di più: i trapianti, l'alta specializzazione, che ha costi enormi, nel privato non esiste. E sa perché? Perché è antieconomica, non garantisce profitti. Il futuro della sanità,

del benessere dei cittadini non può essere nel privato, perché sono pochissime le persone che potrebbero permettersi di sopportare i costi stratosferici di un trapianto. Chi sta male, tra pronto soccorso ed ambulatori, trova l'assistenza 24 ore su 24; quando arrivi qui o in un altro centro pubblico, si cerca solo di fare la diagnosi e la cura giusta. Nessuno ti chiede, come negli Usa, la carta di credito».

Il rapporto con i pazienti

Sono sempre stato a favore del tempo pieno per il personale sanitario, ma giudico negativa l'assenza di premi e di incentivi per i medici, che devono, all'interno della struttura pubblica poter svolgere anche la loro attività privata. Non facciamo finta poi di non sapere che qualsiasi medico fuori dall'Italia guadagna il doppio, lo ormai da anni passo il mio tempo, dalle 8 del mattino alle 18 qui dentro. Per qualche consulto, di cui non posso fare a meno, ricevo alle 7 del mattino in casa mia, dove la sveglia suona alle 5.30. E dalle 18 in poi, a casa, mi dedico allo studio». «Sì, fare il medico mi piace molto. L'impatto umano è straordinario. Ed è importante, sempre, dire la verità al paziente, trovando le parole e le

Visite, ricoveri e trapianti Tutti i numeri di Ematologia

Le patologie seguite dal Centro di ematologia sono: leucemie, linfomi, emopatie non neoplastiche (malattie emorragiche e trombotiche, aplasie, anemie emolitiche autoimmuni, ecc.). Le attività principali sono: chemioterapia intensiva, medicina trasfusionale, allotrapianti, autotrapianti. Il Centro è composto da: 1) Divisione di ematologia. Comprende 4 reparti di degenza: 2 di terapia intensiva pediatrica ed adulti, 1 per il trapianto di midollo osseo autologo ed 1 per il trapianto di midollo osseo allogeneico. I posti letto sono 64 e nel 1994 sono stati effettuati 827 ricoveri, di cui 29 allotrapianti e 70 autotrapianti. 2) Pronto soccorso ematologico. Nello scorso anno sono stati 604 i ricoveri in questo servizio. 3) Day hospital pediatrico ed adulti. Sempre nel '94 il servizio ha effettuato 14.318 ricoveri e le prestazioni, diagnostiche e terapeutiche, effettuate in Day hospital sono state 91.093. 4) Servizio ambulatori. Le prestazioni sempre lo scorso anno sono state 475.397. Ed in particolare: 75.679 visite specialistiche; 395.764 esami di diagnostica strumentale e di laboratorio; 4.564 terapie ambulatoriali. 5) Centro trasfusionale, prevede alle numerose necessità dei reparti di terapia intensiva della sezione di ematologia e di tutto il Policlinico Umberto I di cui è divenuto, da poco tempo, l'unico servizio trasfusionale. 6) Unità di diagnostica per immagini. Comprende la radiologia convenzionale, la Tac e l'ecografia. Le principali attività di diagnostica di laboratorio sono invece: citomorfologia, immunologia, citogenetica, biologia molecolare, colture cellulari e criopreservazione, istopatologia, chimica cellulare.

spiegazioni giuste: perché bisogna lottare in due, noi e loro. Sì, sono felice di essere riuscito a creare, insieme a portanti, infermieri, medici, tecnici e volontari questa struttura autonoma, unica per completezza di servizio in Italia. Ma non sono appagato. Anch'io ho un sogno: voglio lasciare questa struttura ancora più completa ed attrezzata di come l'ho trovata. Altri sei anni e poi via, in pensione: chi mi sostituirà dovrà occuparsi solo dei malati, non di cercare altri locali, soldi ed apparecchiature. Se riuscissimo anche noi a diventare un istituto di ricerca e cura a carattere scientifico tutto sarebbe più semplice... Chissà, forse ce la faremo». Nel piccolo studio del professor Mandelli - le pareti ricoperte da libri, il tavolo ingombro da carte e da due microscopi - un forte e petulante rumore di acqua scrosciante. Cerchi un acquario malfunzionante o una fontana che non c'è: fissi il piccolo termosifone. «Sì, è proprio il termosifone. Qui, abbiamo tutti gli specialisti che vogliamo dal Policlinico, per ogni consulenza e patologia complementare dei nostri malati. Ma non ci ricordiamo di far venire un idraulico. Ed io mi scordo sempre di farmi prestare una pinza per togliere l'aria...»

il manifesto e MEMORANDA presentano:



ANTONIOALBANESE in UOMO

Teatro Olimpico dal 25 al 30 aprile

di Antonio Albanese, Fabio Modesti e Fabio Amato

Produzione I.T.C. - Pistola & Scotti Management

Prevendita: dal 28 marzo c/o: redazione de il manifesto, via Tomacelli, 146 - Tel. 06/687191 dalle ore 10.00 alle ore 18.00

Teatro Olimpico, Tel. 06/3234890 piazza Gentile da Fabriano, 17